

cacemente ciò che il Comitato senza niun ostacolo accettò, e ciò che la Giunta de' vostri commissari mi comandò di sostenere.

Ma una grande trepidazione è nell'animo mio, non come relatore della Giunta, ma come uno dei dodici rappresentanti della città di Napoli. Imperocchè, appunto col correre degli anni, abbiám veduto con dolore peggiorarsi sempre le condizioni del disegno di legge, e dico precisamente peggiorate, dalle condizioni a cui vorrebbe sottoporci il ministro delle finanze.

Io debbo lealmente confessare alla Camera che molte pretensioni da parte del Governo spesse volte sorgono perchè non si conosce abbastanza la città, non si conoscono abbastanza le città italiane, non si conoscono abbastanza le loro storie, le loro tradizioni, i loro diritti, forse, fors'anche i così detti pregiudizi o errori: e, quello che è peggio, non si conoscono gli uomini che vi hanno avuta la nascita, non si conoscono le loro opere, nè le loro virtù cittadine.

Per questa via io credo fermamente che noi non possiamo fare l'Italia vera, non conoscendo tutti coloro i quali avrebbero meritato portare nel cuore la vera *Corona d'Italia*.

Le condizioni del castello, confesso ingenuamente colla mia schiettezza, non sono punto conosciute dal Ministero, e ne chiamo anche in testimonianza i nostri onorevoli colleghi che son venuti, di certo, per lo meno le tre quarte partia, visitare la nostra città. Eglino devono confessare che la maggior parte di loro non conosce l'arco di trionfo di Alfonso d'Aragona, uno dei primi monumenti del secolo XV, secolo di cui è povera l'Italia, mentre è ricca dei monumenti dei secoli innanzi e dei secoli posteriori.

E se sono pochissimi coloro i quali hanno veduto il monumento di Alfonso d'Aragona, opera d'Isaia da Pisa, di Pietro di Martino, milanese, di Giovanni da Nola e dei primi scultori del tempo, men che pochissimi, rarissimi che abbiano veduto le porte di bronzo fuse da Guglielmo Monaco, in cui sono effigiate i fatti della congiura dei Baroni che si compieva nella festa da ballo data per tradimento appunto in quel castello.

Rarissimi viaggiatori de' nostri han veduto una porta riccamente istoriata, in modo da parer cera, che sta appunto nella sala d'armi del castello; perocchè nessuno vi va, nessuno vi può entrare; ed oggi specialmente con tutte quelle difficoltà e diffidenze le quali non dovrebbero ripetersi e accarezzarsi, vietando, non solo di entrare, ma di fermarsi pochi minuti per osservare appunto le opere dell'arte italiana.

Non si conosce il castello, no, non si conosce punto, poichè le condizioni che s'impengono o s'imponivano appunto nel 1869 davvero non devono essere soltanto a beneficio dell'amministrazione militare; avvegnachè alcuni di quegli edifici sulla controscarpa sono stati sempre di uso civile; ed io che ho avuto la fortuna, annunziatavi

dal ministro della marina, di essere dei tempi antichi, io mi ricordo da bambino di essere stato ad osservare in quel medesimo posto, che oggi dicesi essere di pertinenza dell'amministrazione della guerra, come deposito di carte topografiche, in quel medesimo luogo io, bambino, sono stato a sollazzarmi guardando il giuoco del pallone, fatto nientemeno che da Ferdinando IV e dai suoi cavalieri, e lì in quella medesima parte, quando il pallone andò in disuso, vi furono fatti i bagni caldi; e questo periodo di tempo potrà rammentarselo anche qualcuno più giovane di me; e finalmente ebbesi un terzo uso quando questi bagni caldi, che certamente non erano bagni caldi del Ministero della guerra, divennero una libreria, libreria nella quale, appunto perchè riparata e schermata, si audavano ad acquistare le opere politiche che giungevano più recondite e più vietate.

Sapete, o signori, quali altre condizioni si verrebbero addossare al municipio di Napoli? Si vorrebbero imporre durissime e quasi impossibili condizioni. Coloro i quali sono venuti laggiù si rammenteranno della fontana cosiddetta *degli Specchi*, la quale manda la limpida onda dell'acqua di Carmignano; ricorderanno a destra di quella fontana una fila di botteghe e di quartierini, i quali rimarrebbero proprietà del Ministero della guerra; a sinistra, proprietà del municipio. Proprietà? Distruzione! Il municipio dovrebbe distruggere questa parte a sinistra della fontana degli Specchi sino alla Gran guardia: nè ciò solamente; poi per grazia si concederebbe al municipio d'innalzare un piccolo prisma a base rettangolare, nel quale si desidera costringere il municipio a costruire sotterranei a beneficio militare.

Ma questo non appaga neppure: il municipio dovrebbe a sue spese distruggere la Gran guardia (e voi vi rammenterete che la Gran guardia non sarà certamente dello stile del Brunellesco, ma alla fin fine fu costruita dal generale degli ingegneri Securo), distruggere il municipio, e poi quella cinta dovrebbe passare in proprietà al Ministero della guerra. Non si è contenti che il municipio demolisca, deve ancora profondere in dono la demolizione, perchè con quei sassi demoliti il Ministero farà una congiunzione tra il saliente delle due cortine, Incoronata-Maddalena ed Incoronata-San Spirito, la quale congiunzione di quell'angolo sporgente insino alla Gran guardia, comprenderebbe quel povero prisma di cui v'ho parlato. Io sempre ripeterò dunque che non si conosce la città, non si conoscono i suoi edifici, non si conosce la sua storia; ed ecco perchè ho da soggiungere che non serve dire a destra o a sinistra della fontana degli Specchi. Vi sono anche sei botteghe che portano i numeri municipali 59, 60, 61, 62, 63 e 64, le quali sono al di là della Gran guardia, e queste botteghe egualmente debbono essere distrutte, senza qui farne alcuna menzione. Ma dove andarono le promesse, le